



Il Carnefice

di Francesca Bertuzzi

Newton Compton

Pp. 281 - Euro 9,90

La letteratura italiana ha trovato un nuovo sorprendente talento. La prima cosa che risalta leggendo *Il Carnefice*, opera prima della trentenne romana Francesca Bertuzzi, è infatti una vena affabulatrice che ricorda Niccolò Ammaniti ma ancor di più Joe R. Lansdale, vero nume tutelare dell'autrice. Continuando una meritoria politica di prezzi popolari, la **Newton** Compton ha puntato molto su questo thriller-noir serratissimo, decisamente atipico nel panorama delle patrie lettere, e la scommessa è stata premiata da ottime vendite per un'esordiente.

L'azione si svolge prevalentemente in una provincia abruzzese che ricorda il polveroso Texas di Lansdale. In sonnolenti paesini di poche centinaia di abitanti la protagonista, la tostissima africana Danny, cercherà di far luce sul suo oscuro passato grazie all'aiuto dell'inseparabile e nerboruto amico Drug Machine. Tutto comincia con un fazzoletto contenente una disperata richiesta di aiuto, firmata da una sorella creduta morta da sedici anni. Ma per scoprire la verità Danny dovrà pagare un prezzo molto alto e mettere a rischio tutto ciò che ha, compresa la vita. Comincia così una rapida discesa agli inferi, che metterà a dura prova il nostro duo. Troveranno un'inaspettata e poco affidabile alleata in Bonnie, dark lady da manuale che non sfigurerebbe in un noir di James Ellroy. *Il Carnefice* è uno di quei romanzi che non lasciano scampo al lettore, avvinghiandolo dalla prima all'ultima pagina. Merito di personaggi cui è impossibile non affezionarsi e di una storia che precede dritta come un treno fino alla fine, rivelazione dopo rivelazione.

Ma la cosa più divertente del libro è lo stile irresistibile della Bertuzzi, ricco di battute fulminanti e privo di fronzoli retorici. I temi affrontati (come l'immigrazione o la pedofilia) sono scomodi e coerentemente vi corrispondono scene estremamente dure, che più di una volta colpiscono il lettore allo stomaco. Sarebbe stato meglio però evitare qualche eccesso di troppo, come l'escalation di violenza del finale, che sconfina nello splatter. Difetti di gioventù perdonabili a una scrittrice di cui sicuramente sentiremo parlare ancora.

Valentino G. Colapinto